

Edilizia e Territorio

Correttivo appalti/2. L'iter (difficile) per l'ok finale e il rischio di finire fuori tempo

20 febbraio 2017 - Mauro Salerno

La deadline è fissata al 19 aprile. Il doppio passaggio in Consiglio dei ministri, lo slalom tra i pareri e le acque agitate in Parlamento potrebbero rendere il cammino complicato



È tardata di una settimana rispetto ai primi annunci, ma alla fine l'informativa al Governo sulla bozza di decreto correttivo della riforma appalti è arrivata come previsto venerdì scorso (17 febbraio). Il passaggio indicato dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio come propedeutico all'avvio delle consultazioni del mercato, sul testo che dovrà poi cominciare il cammino formale in Consiglio dei ministri, segna il calcio di inizio del difficile cammino verso l'approvazione finale. Magari non si tratterà di una corsa a ostacoli, ma poco ci manca. E il pericolo di finire fuori tempo massimo non va sottovalutato. Perché si rischierebbe di mandare in fumo la delega, il lavoro svolto fino a ora e le attese di Pa e operatori sull'arrivo delle misure destinate a correggere le criticità rilevate in questi primi mesi di attuazione.

La consultazione, anche se un po' in sordina, è partita nella serata di venerdì con l'invio del testo agli «stakeholders» - fa sapere Palazzo Chigi - e durerà fino alla mezzanotte di mercoledì 22.

Il traguardo

Partiamo dalla data finale. La deadline per non incappare nella scadenza della delega è fissata al 19 aprile. A stabilirla è la legge con cui il

Parlamento ha delegato il Governo a varare il nuovo codice ([legge 11/2016, articolo 1, comma 8 e comma 12, lettera e](#)). In base a queste norme il decreto correttivo deve essere varato «entro un anno dall'entrata in vigore» del nuovo codice. Sebbene porti nel titolo la data del 18 aprile, il Dlgs 50/2016 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.91 del 19 aprile 2016 ed è entrato in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione. Dunque fin qui non dovrebbero esserci dubbi.

Questa data, va ricordato, non rappresenta il termine entro il quale deve arrivare il via libera finale del governo. Ma quella di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale o, secondo alcune interpretazioni giuridiche più elastiche, quella in cui il provvedimento deve perlomeno essere firmato dal Capo dello Stato. In ogni caso, dopo l'ultimo passaggio in Consiglio dei ministri (e prima della pubblicazione) il decreto deve ottenere la «bollinatura» della Ragioneria e il «visto» del Presidente della Repubblica. Questo basta a individuare in venerdì 14 aprile la data ultima per l'approvazione finale del Governo.

Il kick-off

L'invio del testo alle associazioni portatrici di interessi è dunque partito venerdì sera. A meno però di non considerare l'apertura al mercato come una formalità priva di alcuna ricaduta concreta, questo dovrebbe escludere nei fatti (anche se al momento non ci sono certezze) la possibilità che il testo possa tornare per la prima approvazione in Consiglio dei ministri venerdì 24. Ipotizzando la concessione di un tempo minimo di 3-4 giorni per raccogliere le proposte dal mercato e di perlomeno altrettanti per valutarle e decidere se accoglierle o meno, si dovrebbe immaginare che la prima data utile per il via libera preliminare del Governo, che da quando è guidato da Paolo Gentiloni di regola si riunisce il venerdì, è il 3 marzo. Si tratta della stessa data in cui nel 2016 ha ricevuto il primo sì il nuovo codice.

In realtà c'è una seconda possibilità. Portare in Consiglio dei ministri il 24 più o meno la stessa bozza che si è messa in consultazione. E sfruttare l'intervallo destinato a raccogliere i vari pareri istituzionali anche per studiare le proposte arrivate dal mercato. Il fatto di aver aperto la consultazione solo per pochi giorni, indicando come data di chiusura il 22, fa pensare che potrebbe essere proprio questa la strada che sceglierà il Governo per provare ad anticipare i tempi.

Il tempo dei pareri

Dopo il primo via libera scatta la fase dei pareri. L'iter è sempre disegnato dalla legge delega. Il testo parte in contemporanea all'indirizzo della Conferenza Unificata, del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti per materia (Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato). Conferenza unificata e Consiglio di Stato hanno 20 giorni per esprimersi, il Parlamento 30. Tra il 3 marzo e il 14 aprile intercorrono 42 giorni. Anticipando al 24 febbraio si guadagna una settimana (dunque 49 giorni).

In entrambi i casi, se il Parlamento decidesse o fosse costretto dagli impegni a usare tutto il tempo a disposizione - includendo qualche giorno di "cuscinetto" per lo scambio dei documenti - saremmo già quasi al limite. Anche tenendo conto della possibilità che le due Camere optino per il varo di pareri-fotocopia. Ma senza dimenticare che le Camere nelle prossime settimane saranno anche impegnate nella conversione di alcuni decreti-chiave (terremoto, Milleproroghe, decreto Sud oltre ai nuovi su sicurezza delle città e migranti)

Se invece Palazzo Chigi scegliesse di dare qualche giorno in più alla consultazioni degli operatori, portando il provvedimento per il primo via libera in Consiglio dei ministri venerdì 10 marzo, il Parlamento avrebbe a disposizione tempi molto risicati. Tra il 10 marzo e il 14 aprile corrono infatti soltanto 35 giorni. Ma questa è l'ipotesi meno probabile.

I pericoli sul cammino

È vero che Dlgs 50/2016 ottenne il primo ok dal Governo il 3 marzo e quello finale il 15 aprile seguendo, con qualche affanno, lo stesso iter ora previsto per il decreto correttivo. È però anche vero che la situazione questa volta appare più rischiosa. Innanzitutto per la natura della scadenza finale. L'anno scorso il 18 aprile era più che altro una data simbolo. Si trattava infatti del termine per il recepimento delle direttive europee da cui è scaturito il codice. Il Governo non voleva dare l'impressione di "snobbare" quella scadenza. Ma se si fosse andati oltre di qualche giorno (o settimana) non sarebbe accaduto nulla. Non si è mai visto l'avvio di una procedura di infrazione per lo sfioramento di un termine europeo per un tempo così limitato. Questa volta invece il termine è perentorio. Dal 20 aprile addio correttivo. Si dovrebbe ripartire con un testo di legge nuovo di zecca o con un decreto d'urgenza.

Ma non c'è solo questo. Se le Commissioni parlamentari avessero da ridire sul testo, segnalando al Governo lo "sfioramento" rispetto ai criteri della delega, «il Governo, con le proprie osservazioni e con eventuali modificazioni», stabilisce la legge, dovrebbe ritrasmettere «il testo alle Camere per il parere definitivo delle Commissioni parlamentari competenti, da esprimere entro quindici giorni dall'assegnazione».

È chiaro che questo eventuale tempo supplementare farebbe saltare tutti i piani. L'anno scorso non ce ne fu bisogno. Anche perché tra Governo e commissioni parlamentari sul codice era tempo di luna di miele. La prima bozza di correttivo circolata nei giorni scorsi - di fatto confermata dal testo messo in consultazione - ha, invece, fatto già alzare più di un sopracciglio in Parlamento. E non solo sui banchi delle opposizioni.

Il senatore Pd Stefano Esposito, il relatore che più si è impegnato nell'approvazione della delega a riformare il vecchio codice, non ha nascosto il «profondo imbarazzo» per il fatto che «alcuni punti della bozza siano da considerare fuori delega». Citando tra questi soprattutto le aperture sul divieto di appalto integrato, la revisione delle norme sul subappalto e l'allargamento del novero delle stazioni appaltanti che potrebbero evitare gli obblighi di qualificazione. Insomma, i rischi che non fili tutto liscio ci sono (e non vanno presi sottogamba).